

**GIOVEDÌ  
23 NOVEMBRE 2006**

EDITORIALE

## E RATZINGER RESUSCITÒ PADRE BROWN

ANDREA MONDA

Joseph Pearce, a forza di «frequentare» Gilbert Keith Chesterton, e la sua «Wisdom and innocence», ottima biografia dello scrittore inglese, deve aver preso il contagio dell'ottimismo, inguaribile infezione di cui il creatore di padre Brown era portatore più che sano. È l'ottimismo che spinge Pearce a dire che la produzione di Chesterton sta godendo di un forte revival, quasi una «resurrezione dai morti»: pubblicazioni di inediti, ripubblicazioni di classici, serie televisive, richiesta di beatificazione... Sono tutti episodi veri ma che riguardano il mondo anglo-americano. In Italia, invece, GKC (come viene più agevolmente chiamato) è ancora un perfetto sconosciuto o, meglio, un grande obliato. È oltre un ventennio che i suoi libri, anche i racconti gialli di padre Brown, sono spariti dagli scaffali delle librerie italiane. Per fortuna quest'anno, a settant'anni dalla morte, sono apparsi nell'ordine: la trasposizione teatrale di uno dei suoi migliori romanzi («Le avventure di un uomo vivo», edito da Fede&Cultura), un sito totalmente dedicato allo scrittore ad opera della giovane Società

Chestertoniana Italiana, e, soprattutto, la ripubblicazione di quello che forse è il suo capolavoro, «Ortodossia» (Morcelliana), che si chiude con una memorabile pagina sulla gioia, definito «il gigantesco segreto del cristiano». Gigantesco, nel '900 letterario, fu Chesterton

stesso, anche se questo gigante rischia ancora oggi un'ingiusta invisibilità.

L'uscita di «Ortodossia» in effetti però «quadra» con quanto



affermato da Pearce sul fatto che è soprattutto la produzione religiosa di Chesterton ad essere indagata più in profondità, soprattutto da filosofi e teologi (all'Università Gregoriana sarà presto presentata una tesi in teologia sul Chesterton apologeta e la modernità). Uno dei massimi teologi del '900 che ha fatto tesoro della riflessione chestertoniana è stato Joseph Ratzinger. In particolare la dicotomia noia-gioia, propria di GKC, compare con ricorrenza nei discorsi di Benedetto XVI, come quando di recente ha affermato che la vita secondo il peccato è noiosa, un tema che ritroviamo nel discorso ai giovani polacchi del 27 maggio scorso: «Non abbiate paura di essere saggi, cioè non abbiate paura di costruire sulla roccia!». È fortissima l'eco di Chesterton che proprio in «Ortodossia» scrive: «Taluni hanno preso la stupida abitudine di parlare dell'ortodossia come di qualche cosa di pesante, di monotono e di sicuro. Non c'è invece niente di così pericoloso e di così eccitante come l'ortodossia: l'ortodossia è la saggezza e l'essere saggi è più drammatico che l'essere pazzi. La Chiesa non scelse mai le strade battute, né accettò i luoghi comuni, non fu mai rispettabile. È facile essere pazzi; è facile essere eretici; è sempre facile lasciare che un'epoca si metta alla testa di qualche cosa, difficile è conservare la propria testa». Forse l'ottimista Pearce ha detto bene dicendo che GKC è resuscitato dai morti, ma a fare il miracolo è stato Benedetto XVI.